

VALCAMONICA

CEVO. L'udienza di ieri è stata dedicata alla discussione con gli interventi di accusa e difesa

Croce di Job, il pm chiede la condanna per tutti

Secondo gli avvocati difensori, i cinque imputati vanno invece assolti perché la manutenzione spettava al Comune e non all'associazione

Mario Pari

Ci sono le richieste di pena e quelle d'assoluzione. Per la sentenza bisognerà attendere il 19 ottobre. Quella di ieri è stata l'udienza in cui, nel processo per la morte di Marco Gusmini, travolto a Cevo dalla Croce di Job il 24 aprile 2014 si è tenuta la discussione.

GLI IMPUTATI nel processo in dibattimento sono cinque: Marco Maffessoli, presidente dell'associazione culturale «Croce del Papa», i consiglieri Elsa Belotti e Lino Balotti, don Filippo Stefani e Renato Zanoni, il progettista incaricato di effettuare le opere necessarie per collocare la croce. Nell'udienza di ieri il pm Katy Bressanelli ha chiesto, al termine della requisitoria, condanne a un anno e due mesi per Maffessoli e Zanoni, a dieci mesi per don Stefani e a nove mesi per Belotti e Balotti. La requisitoria è durata circa un'ora e sin dall'inizio il pm ha spiegato che le



Le perizie sulla croce spezzata effettuate subito dopo il crollo

posizioni degli imputati si presentavano differenziate.

Il magistrato ha ripercorso le fasi delle indagini sin dalle ore successive al crollo. «I primi documenti - ha spiegato - sono stati acquisiti il giorno successivo al crollo e la prima impressione fu che il manufatto, di dimensioni ragguardevoli, fosse stato sottovalutato, forse perché un'opera reli-

giosa. Non trattato come le caratteristiche tecniche avrebbero richiesto».

Dal pm è stata sottolineata anche la collocazione, sul dosso dell'Androla, «bello, ma esposto alle intemperie». Dalla collocazione agli aspetti finanziari: «C'è sempre stata una cronica carenza di fondi, non si è mai saputo quanto è costata questa croce, più di

due milioni di euro, forse più vicina ai tre». Nessun dubbio, poi, come in ogni caso era già emerso, sulla «causa prima del crollo, la marcescenza. La croce era assolutamente marcia. Ma il problema vero non è la causa materiale, ma qual è la causa giuridica. Capire se esisteva un comportamento doveroso. E questo comportamento era l'obbligo di manutenzione che gravava sull'associazione». Il pm ha quindi spiegato che «tra le condotte azzardate c'è certamente la cosiddetta scossalina che avrebbe impedito o ritardato il crollo. Certamente la scelta della scossalina è azzardata». Tra i problemi evidenziati, in materia di manutenzione, c'è certamente quello di non aver nominato un tecnico esterno: «Si trattava di nominare un esperto di legno».

In quanto agli imputati, all'epoca appartenenti all'associazione «Croce del Papa», per il pm Bressanelli «c'erano comportamenti dovuti che non hanno fatto», e per questo vanno condanna-



Il crollo della croce non lasciò scampo a Marco Gusmini, di Lovere, che si trovava a Cevo per una gita

ti. «In consiglio - ha proseguito - non si andava solo per dire il rosario, ma si parlava della croce, non si poteva andare solo per ragioni di carattere religioso». Tutti gli imputati «sono quindi responsabili, con la concessione delle attestazioni generiche e del risarcimento del danno».

NELLA SECONDA parte dell'udienza hanno preso la parola i difensori. Il passaggio evidenziato dagli avvocati, principalmente, è che gli obblighi di manutenzione spettavano principalmente al Comune.

Così, l'avvocato Stefania Farnetani, di Milano, legale di don Filippo Stefani, ha spiegato che il comune «era più operativo per quanto concerne la croce» e che «il manuale inviato non era idoneo, per aspetti a prevenire i rischi». L'avvocato Gianluca Venturini, difensore di Maffessoli, ha sottolineato che l'associazione non si era occupata di manutenzione, ma che doveva farlo il comune, poiché i compiti dell'associazione erano di carattere religioso. Anche secondo la collega Daniela Vernia, legale di Belotti, spettava al comune

l'attività di manutenzione. L'avvocato Claudia Romele, difensore di Balotti, ha ricordato che l'associazione era partecipata al 50 per cento dal comune e si è proceduto agli interventi sempre con appalti pubblici. Si è soffermato sull'attività manutentiva di competenza del comune anche l'avvocato Moreno Facchini, difensore di Zanoni.

Ora quindi tutto è aggiornato al 19 ottobre prossimo, quando, con le repliche e la sentenza, un altro capitolo di questa vicenda verrà chiuso. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIENNO. Depositare le motivazioni della sentenza d'assoluzione con formula piena, del giovane camuno, dalla pesantissima accusa d'aver provocato un incendio doloso

«Ecco perché Oscar Bellicini non è il piromane»

Il giudice «La versione difensiva è pienamente coerente ai fatti»

L'assoluzione, con formula piena, risale al 9 luglio. Nei giorni scorsi sono state depositate le motivazioni della sentenza in cui viene spiegato perché Oscar Bellicini non è il piromane che diede fuoco ai boschi di Bienna il 4 gennaio 2017. Anche secondo il giudice Riccardo Moreschi si può tranquillamente parlare di un incendio doloso. Ed è provata anche «la presenza dell'imputato in zona prossima all'incendio nel momento in cui era appiccato il fuoco». Ma sono diversi gli elementi, nelle quindici pagine di motivazione che portano a concludere per l'innocenza

dell'imputato, difeso dagli avvocati Ennio Buffoli ed Elisa Zanella.

IN PRIMO LUOGO «è provata la presenza in zona di altri innumerevoli soggetti, in orario compatibile con l'innescò dell'incendio». Viene spiegato, tra l'altro, parlando di altri veicoli, che «né l'autovettura con targa straniera né la Suzuki Jimmy sono state oggetto di accertamenti, avendo gli inquirenti incentrato le indagini unicamente sull'autovettura del Bellicini, in ragione dell'attività di braccaggio esercitata dalla sua famiglia». Ma non è solo una



I boschi di Bienna in fiamme durante il gravissimo incendio

questione di auto per il magistrato, bisogna considerare anche le strade: «In secondo luogo, dall'istruttoria, è emerso come la SP 345 non fosse affatto l'unica via percorribile

per raggiungere il punto d'innescò». E in merito viene fatto presente che la zona è particolarmente trafficata. Ma non sono stati trovati indizi incendiari «che avreb-



Incendio in Valle Camonica: depositate le motivazioni della sentenza

bero consentito di appiccare il fuoco con un lancio dal finestrino». Quindi «l'autore del delitto giunto in automobile avrebbe dovuto parcheggiare lungo la carreggiata, salire la

scala (ben visibile dalla strada), versare il liquido infiammabile, incendiarlo e fare ritorno al proprio veicolo, esponendosi al rilevantissimo rischio di essere visto. Appare

dunque pienamente accreditabile l'alternativa prospettata difensiva, secondo cui elementari principi di prudenza avrebbero dovuto indurre l'autore del delitto a recarsi sul posto a piedi».

In quanto poi al movente del delitto ravvisato nell'attività di braccaggio, non ci sarebbero «risultanze processuali idonee ad attribuire il reato a Bellicini Oscar». Bisogna poi aggiungere, a tutto ciò che «l'incendio era giunto fino a poche centinaia di metri dall'abitazione di Campolaro in uso ai Bellicini». E «a fronte di tale fragile costruito accusatorio, la versione difensiva offerta dall'imputato si rivela pienamente coerente e riscontrata dalle ulteriori risultanze probatorie». ● **M.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTOGNE. Muro contro muro tra residenti e Comune sulla questione Tari: ultimi giorni utili per evitare che la questione finisca in tribunale

A Montecampione è scoppiata la guerra dei rifiuti

Dopo un ultimo tentativo di conciliazione la parola passerà alle carte bollate: «Situazione intollerabile»

Comune di Artogne, Consorzio Montecampione e Valle Camonica Servizi. Tre enti coinvolti nel problema e attorno ai quali rischiano di innerscarsi cause legali a seguito della decisione del primo

di prendersi in carico il servizio di raccolta dei rifiuti nella stazione sciistica. A meno che non si arrivi a una soluzione condivisa davanti al giudice di pace di Breno, per quella che è stata definita «l'ultima occasione prima di finire dritti in tribunale».

A PARLARE è il presidente del Consorzio Residenti Paolo Birnbaum, nel corso di una

conferenza stampa convocata dopo che nelle cassette della posta dei montecampionesi sono arrivate le cartelle per il pagamento della Tari. Che, si è precisato, va pagata, anche se poi si valuterà come restituire o conguagliare la doppia imposizione, visto che nella quota consortile è compresa anche la voce raccolta e smaltimento rifiuti. L'offerta di una conciliazione ha fatto

seguito alle dichiarazioni rilasciate in un'intervista televisiva dal sindaco di Artogne Barbara Bonicelli; dichiarazioni contestate punto per punto da Birnbaum, che ha ricordato come l'ente da lui guidato avesse chiesto di procrastinare la tariffazione al 2019. Il Consorzio sostiene inoltre che l'applicazione del tributo anche alla realtà turistica serva a far quadrare i conti del

Comune, mentre la Bonicelli precisa che ciò non è assolutamente vero, perché è la legge che chiede che i costi del servizio vengano totalmente coperti dagli introiti tariffari e da Montecampione non si incasserà nulla di più di quanto speso. «Non abbiamo bisogno del Comune, semmai sono loro ad aver bisogno di noi - ha tuonato Birnbaum - L'ente pubblico cominci a riti-



Il presidente Paolo Birnbaum

rare tutte le opere di urbanizzazione, poi verranno a dirci in quale modo hanno bisogno di noi».

Come si diceva, di mezzo c'è pure Valle Camonica Servizi, che per la raccolta aveva firmato un contratto con il Consorzio Residenti fino al 2023, ma che da Artogne ha saputo che tutto deve passare dal Comune. C'è lavoro per gli avvocati, e se il tavolo di confronto auspicato non avrà esito, presto ce ne sarà anche per i giudici. ● **D.BEN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA